

# DA UN NEOLOGISMO ALL'INVERSIONE DEL CANONE: IL CAMBIO DI PARADIGMA TRANSCULTURALE NELLA STORIA EDITORIALE DA FERNANDO ORTIZ AD ARMANDO GNISCI E WOLFGANG WELSCH\*

di DAGMAR REICHARDT

## 1. Nascita ed evoluzione di un neologismo

Nell'ambito ibrido tra la sociologia culturale, letteratura, didattica e filosofia che focalizza l'evoluzione del paradigma transculturale, eccelle il trio di Fernando Ortiz, Armando Gnisci e Wolfgang Welsch – simile a quello del postcolonialismo di Edward Said (*Orientalism*, 1978), Gayatri C. Spivak (*Can the Subaltern Speak?*, 1988) e Homi K. Bhabha (*The Location of Culture*, 1994). È sotto la loro egida che, nel corso degli ultimi ottant'anni, il termine ombrello di *transculturalismo*<sup>1</sup> ha, infatti, sperimentato una trasformazione fondamentale che segna un percorso tanto complesso e sfaccettato sul piano della teoria, quanto contingente e innovativo al livello dell'editoria.

Essendo la triangolazione<sup>2</sup> – in senso comparatistico – un pensiero chiave del transculturalismo, questo saggio userà sia la triangolazione dei personaggi, sia l'analisi comparatistica delle loro opere, sia il metodo transculturale di per sé come

\* Il seguente saggio intende costituire uno studio preliminare per un'analisi più approfondita, dettagliata e nettamente comparatistica in termini transculturali dell'intrecciata storia delle pubblicazioni e traduzioni del *Contrapunteo cubano del tabaco y el azúcar* (1940) di Fernando Ortiz dal 1940 ai giorni nostri, la cui pubblicazione è prevista sulla rivista accademica «Transculturale» a partire dai numeri che usciranno dal 2025/2026 in poi, cfr. [mimesisjournals.com/ojs/index.php/transculturale/issue/archive](http://mimesisjournals.com/ojs/index.php/transculturale/issue/archive).

<sup>1</sup> DAGMAR REICHARDT e IGIABA SCEGO, *Transculturalismo*, in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti. Decima Appendice*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, II, pp. 649-652.

<sup>2</sup> DAGMAR REICHARDT, *Triangulation im Klassenraum: Die «kategorielle» Wirkung auf die Weltkultur der «minoritären» Fremdsprache Italienisch im Hochschulkontext*, in *Kategorien: Bildung, Wandel (Wechsel-)Wirkung*, XIII. Deutscher Italianistiktage, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg, 7-9 marzo 2024, a cura di DOMENICA ELISA CICALA e ANDREA KLINKNER, Tübingen, Narr, in corso di stampa.

fili conduttori per esaminare sistematicamente, attraverso una precisa lente analitica, i contesti editoriali sullo sfondo della storia delle discipline e delle scoperte socioculturali. Tale passato inizia con la libera creatività che distingue lo studioso delle teorie d'avanguardia dal teorico fondamentale concentrato sui "meri fatti" storici, conducendoci da Cuba (Ortiz) attraverso l'Italia (Gnisci) in area germanofona (Welsch), e da un ampio panorama editoriale alla felice evoluzione accademica di un concetto nato per l'inventiva originale del trio intellettuale. La stessa storia del concetto transculturale qui esposta è una storia editoriale oltreconfine in cui sono coinvolte varie parti: sia sul piano dei rappresentanti teorici (Ortiz, Gnisci, Welsch), che su quello delle aeree linguistico-culturali che visiteremo (l'area ispanofona, quella italo-fona e germanofona), che per la terminologia inerente ai rispettivi concetti che presenteremo. Quest'ultimo parametro terminologico è composto dal neologismo spagnolo della *transculturación* (introdotto da Ortiz negli anni Quaranta), dal termine italiano della *transculturazione* (tradotto da Gnisci nel primo decennio degli anni Duemila adottandolo da Ortiz) e dalla creazione del concetto della *Transkulturalität* (proposto da Welsch, che "traduce" l'idea nella sua forma pura indipendente – senza riferirsi dapprima né a Ortiz, né a Gnisci – innanzitutto in tedesco e poi in inglese come *Transculturality*). Infine, solo recentemente l'approccio metodologico in questione è stato sintetizzato e oggettivizzato anche su un meta-livello teorico italianistico tramite la denominazione del *transculturalismo*, appunto, che in seguito potrà servirci da guida.

Per riassumere in breve le basi del pensiero transculturale, anticipiamo che si tratta di un contro-discorso (*counter-discourse*) che ha anche tratti di un movimento di resistenza, implicando, a ben vedere, un indirizzo anticoloniale, decentrale, emancipatorio, pluriforme, paritetico e pacifista, caratteristica che diventa cruciale proprio in vista dello sviluppo progressivo, talvolta quasi inflazionario, del concetto transculturale e, allo stesso tempo, dello spostamento verso l'estremismo politico da parte dei partiti conservatori e delle tendenze dittatoriali che attualmente riscontriamo sulla scena internazionale globale. Inoltre, il concetto richiede vari tipi di trasformazione il cui profilo contemporaneo – con le parole di Raffaele Tumino – possiamo generalmente così riassumere:

L'approccio transculturale nelle relazioni educative e d'aiuto ha una progettualità politica che mira a cambiare la vita e migliorare il mondo. Da Fernando Ortiz a Rita el-Kahayat, passando attraverso Georges Devereux, Wolfgang Welsch e Alain Goussout, dalla sociologia alla psichiatria, dalla filosofia alla pedagogia, l'approccio transculturale, fondato sulla "reciprocità" degli attori nelle relazioni, si propone di rispecchiarsi nell'altro senza dominarlo, ma da questo riflesso e da questa visione uscirne trasformati sia come individui sia come società. La transculturalità ha in sé la potenzialità intrinseca dell'accoglienza dell'altro, ma anche del sé diventato altro, ha come principio ordina-

tore [...] la rinegoziazione continua dell'identità di chi vuole trasformare e chi ne esce trasformato, e viceversa<sup>3</sup>.

## 2. Fernando Ortiz

La storia filosofica e concettuale del transculturalismo inizia un secolo fa negli anni Quaranta con il cubano Fernando Ortiz Fernández (nato nel 1881 a L'Avana, dove muore nel 1969), un politico, avvocato e diplomatico, che fu anche un prolifico saggista, scienziato, antropologo, etnomusicologo, editore e studioso della cultura afrocubana. Ortiz non solo fonda, tra l'altro, nel 1926 l'Accademia Cubana della Lingua a L'Avana, ma nel 1940 introduce anche il neologismo della *transculturación* – contrastandolo con il concetto dell'acculturazione – nella sua opera principale dal titolo polivalente *Contrapunteo cubano del tabaco y el azúcar*, che qui mettiamo in evidenza<sup>4</sup>. La storia di questo libro, il cui genere oscilla tra la ricerca etnostorica e l'analisi di aspetti economici, agrari e artigianali, offre un ricco *humus* critico-intellettuale, non solo sotto il profilo editoriale e traslatorio, ma anche sul piano teorico culturale.

Ortiz è considerato ancor'oggi il fondatore dell'antropologia e dell'etnomusicologia cubana, essendo stato maestro di un'intera generazione di moderni antropologi connazionali. Si affermò anche come autore di scritti criminologici e storiografici, nei quali si è interessato a temi diversificati e poliedrici: dalla criminologia al suicidio e dalla stregoneria, immigrazione, antropologia (fisica e sociale), schiavitù, religione e archeologia alle relazioni internazionali, al mondo delle manifatture e al commercio globalizzato. Ebbe una vita movimentata e transculturale anche sul livello geografico: Ortiz ha trascorso la sua infanzia a Minorca, in Spagna. Nel 1895 tornò a L'Avana, dove iniziò a studiare legge. I suoi studi lo portarono da Cuba in Spagna e Italia, completandoli a Barcellona e conseguendo il dottorato a Madrid.

Fortemente impressionato dalla discriminazione razziale contro le minorità demografiche dei mulatti o meticci (*mestizos e/o mestizas*) e dei neri (di origine africana) nel proprio paese, Ortiz coniò il termine *transculturación* per indicare il fenomeno della convergenza e della fusione di culture differenti. Essendo il concetto di transculturazione uno dei principi più influenti sorti dal suo lavoro, il lessema esprime sia contenuti e realtà storiche sia lo spirito di "provvisorietà" della

<sup>3</sup> RAFFAELE TUMINO, *Editoriale*, in «Transculturale», II (2023), 4, p. 7.

<sup>4</sup> FERNANDO ORTIZ, *Contrapunteo cubano del Tabaco y el Azúcar (Advertencia de sus contrastes agrarios, economicos, historicos y sociales, su etnografia y su transculturación)*, prologo di HERMINO PORTELL VILÁ, introduzione di BRONISŁAW MALINOWSKI, Habana, Jesús Montero, 1940. L'originale digitalizzato è fruibile online: [repositoriodigital.ohc.cu/download/files/original/e0f4d8e6e2b656bd1fb0abf5a40c108595eab3e5.pdf](https://repositoriodigital.ohc.cu/download/files/original/e0f4d8e6e2b656bd1fb0abf5a40c108595eab3e5.pdf).

cultura nella sua doppia *trance* di disallineamento e riaggiustamento. Secondo lo studioso cubano la transculturazione non si limita solo all'affermazione di una realtà economica e socioculturale *sui generis*, ma riflette anche i momenti transitivi da una cultura all'altra in generale. È un processo dove non si semplifica né la cultura dominante dei conquistatori, né la cultura dei subalterni – aborigeni, neri o cinesi che siano. Da questo processo deriva, invece, una cultura qualitativamente nuova con contributi di diverse civiltà, concetto che troverà piena realizzazione nelle teorie del terzo spazio (*third space*) solo nel secondo Novecento<sup>5</sup>.

In quanto all'editoria, una ragione decisiva per cui all'epoca il *Contrapunteo cubano* si diffuse velocemente oltre i confini insulari fu prima una particolare introduzione, che da allora accompagna la distribuzione dell'opera, e poi la traduzione del libro in lingua inglese, realizzata solo sette anni dopo la pubblicazione dell'*editio princeps* spagnola del 1940. L'introduzione, pubblicata sia nell'edizione originale del 1940, sia in quella statunitense del 1947, che annuncia l'autore Ortiz sul primo risvolto di copertina come il più «importante studioso umanitario di Cuba»<sup>6</sup>, era stata scritta, in effetti, dall'allora influente antropologo di origine britannico-polacca Bronisław Malinowski, affiliato all'Università di Yale.

Scomparso solo due anni dopo aver composto questo breve testo di nove pagine nel luglio 1940, in quel periodo il rinomato scienziato Malinowski era stato in stretto contatto con Ortiz, consigliandosi e accogliendo con entusiasmo non solo il libro ma anche il nuovo concetto della *transculturación*. Essendo stata pubblicata rapidamente la prima traduzione in inglese a partire dall'esordio dell'opera in spagnolo, in linea con il mercato statunitense del 1947 – della quale seguiranno delle ristampe nel 1970 e 1995, con aggiuntivi materiali critici – successivamente a questa registriamo la traduzione in lingua italiana, che fino ad oggi ha presentato tre edizioni: la prima nel 1982, e le altre due rispettivamente nel 2007 e nel 2025<sup>7</sup>. Inoltre, esistono delle traduzioni dell'*opus magnum* di Ortiz in tedesco (1987) e in francese (2011).

<sup>5</sup> Cfr. HOMI K. BHABHA, *The Location of Culture*, London-New York, Routledge, 1994.

<sup>6</sup> «Cuba's foremost humanitarian scholar» (FERNANDO ORTIZ, *Cuban Counterpoint: Tobacco and Sugar*, traduzione di HARRIET DE ONÍS, introduzione di BRONISŁAW MALINOWSKI, prologo di HERMINO PORTELL VILÁ, New York, Knopf, 1947, quarta di copertina [traduzione mia]).

<sup>7</sup> Cfr. ID., *Contrappunto del tabacco e dello zucchero*, traduzione di CESCO VIAN, introduzione di BRONISŁAW MALINOWSKI, prefazione di VALERIO RIVA, Milano, Rizzoli 1982; ID., *Contrappunto del tabacco e dello zucchero*, traduzione di ALESSANDRA OLIVIERI, presentazione di CHIARA VANGELISTA, introduzione di BRONISŁAW MALINOWSKI, Troina, Città Aperta, 2007; ID., *Contrappunto del tabacco e dello zucchero*, a cura di ALFREDO ANCORA, traduzione di CESCO VIAN, introduzione di BRONISŁAW MALINOWSKI, nota storica di VALERIO RIVA, Roma, Borla, 2025.

### 3. Armando Gnisci

Quale seguito ha avuto la prima opera chiave di stampo *transculturale* in assoluto e la memorabile opera prima di Fernando Ortiz nell'ambito della ricerca italo-fona? Uno dei primi lettori critici che subito si ispirarono alla lettura della prima traduzione del *Contrapunteo cubano* in italiano, uscita appunto nel 1982, fu proprio il letterato e comparatista italiano Armando Gnisci (1946-2019), che mentalmente e significativamente fu, come Ortiz, un "uomo del Sud" nello spirito (sebbene Gnisci, ovviamente, si collocasse intellettualmente agli inizi dell'era postmoderna).

Negli stessi anni in cui Ortiz collocava ancora criticamente la demonologia dell'Occidente nei riguardi della cultura cubana sin dal Medioevo – promettendosi di dialogare con un'epoca enigmatica e sconosciuta al pubblico novecentesco, impastata di magia, stregoneria e religione, per trasmettere al lettore una società da rivisitare sul piano antropologico, al fine di scoprirne la morale rilassata tipica della *cubanidad* –, Gnisci nasceva e cresceva in Puglia, a Martina Franca. Abituato a un Sud per molti versi assai differente dai concetti di Ortiz, Armando Gnisci diventerà, poi, il primo – ovvero, *tout court*, "il" – critico letterario italiano della *letteratura della migrazione*, pubblicando nel 1992 il primo libro di critica letteraria sulla scrittura migrante che, già a partire dal titolo, annuncia una svolta programmatica: *Il rovescio del gioco*<sup>8</sup>. Da giovane adulto Gnisci lasciava la regione pugliese, trasferendosi a Roma per studiare Lettere alla Sapienza dove, a partire dal 1983, lavorò fino al 2010 come professore associato di Letteratura comparata.

Scomparso nella capitale italiana nel 2019, nel 2012 Gnisci lasciò non solo un ricco patrimonio di testi, libri e documentazioni sulla *letteratura della migrazione* e sulla letteratura comparata alla Biblioteca Comunale di Lanuvio, situata a sud est di Roma sui Colli Albani, ma nel 1997 fondò anche la Banca dati BASILI, presso l'ex Dipartimento di Italianistica della Sapienza e la rivista «Kuma. Creolizzare l'Europa» (nel 2001), ripresa poi nella «Rivista dell'Arte», nel 2012. Nel 2017, infine, venne aperto il database degli scrittori migranti in lingua italiana dopo una pausa prolungata per motivi di gestione, ritornando online sotto il nuovo nome BASILI & LIMM<sup>9</sup>.

Convinto che la nuova storia del mondo non sarà più quella europea, nel 2016 Gnisci pubblicò il suo ultimo lavoro intitolato *Esercizi italiani di anticolonialismo*, nel quale appare per la prima volta in forma di libro il suo *Manifesto*<sup>10</sup> di stampo

<sup>8</sup> Cfr. ARMANDO GNISCI, *Il rovescio del gioco*, Roma, Carucci, 1992.

<sup>9</sup> L'acronimo BASILI & LIMM deriva dalla denominazione per esteso: *Banca dati degli Scrittori Immigrati in Lingua Italiana e della Letteratura Italiana della Migrazione Mondiale*, il cui link si trova online: [web.archive.org/web/20220522142355/https://basili-limm.el-ghibli.it/intro.html](http://web.archive.org/web/20220522142355/https://basili-limm.el-ghibli.it/intro.html).

<sup>10</sup> ARMANDO GNISCI, *Manifesto-Saggio della Transculturazione europea*, in ID., *Esercizi italiani di anticolonialismo*, con commento clandestino di DAVID TOZZO, Roma, Efestò, 2016, pp. 19-49.

transculturale, lessema avente per l'autore non solo un indirizzo postcoloniale, decentralizzante e unificante, ma anche una connotazione che rievoca chiaramente il manifesto marxista<sup>11</sup>. Gli *Esercizi italiani di anticolonialismo* sono cruciali nel contesto analitico qui analizzato per due motivi: Gnisci è non solo il primo intellettuale italiano che all'epoca dell'ormai tardo postmodernismo riprende espressamente il neologismo della *transculturación* di Ortiz, traducendolo letteralmente con *transculturazione* nel suo *Manifesto-Saggio della Transculturazione europea*, ma, così facendo, il primo grande studioso, ossia codificatore della *letteratura della migrazione* in Italia, si riferisce direttamente alla sfera culturale cubana dal vivo. In effetti, la versione originale di questo «Manifesto-Saggio»<sup>12</sup> italiano fu da lui pubblicato originalmente già nel 2011 in spagnolo: prima, in una versione ristretta da manifesto vero e proprio su una rivista cubana e, poi, in formato libro, sempre a L'Avana<sup>13</sup>. È infatti solo cinque anni più tardi che renderà pubblico, nel 2016, il suo *Manifesto* nella propria lingua madre, l'italiano, creando quindi una situazione editoriale insolita, letteralmente al *rovescio*.

L'interpretazione del concetto di Ortiz prende nei testi di Gnisci forme ispirate al livello poetico-estetico – da lui chiamato «*transman*, riunendo “transculturazione” e “manifesto”»<sup>14</sup> – con l'intenzione di introdurre in ambito europeo un pensiero della poetica-prassi della *transculturazione*. Pur riferendosi nel 2013 – sei anni prima della morte – nel suo saggio *Via della Transculturazione e della Gentilezza* espressamente alle opere di Ortiz ed Édouard Glissant, critica però gli avanzamenti teorici di Wolfgang Iser, la cui filosofia gli appare troppo «modulata sullo “spirito” accademico dell'epoca della globalizzazione, delle migrazioni e del mescolamento delle culture»<sup>15</sup>, sebbene fu Ortiz – e non Iser – il primo a imboccare criticamente proprio questa strada, che ora anche Gnisci intendeva seguire.

Facendo questo tipo di deviazioni, Gnisci si muove infatti proprio in quella stessa direzione, intuendo che forse stava suonando l'ora giusta per la sua «cosmovisione [...] diversa, variegata e progressiva lezione-azione neo-umanista»<sup>16</sup>. Ma, alla fine, Gnisci deve abbandonare il concetto transculturale lasciandolo *in fieri*, ossia vago sul piano logico-teorico. Ciò vale anche per il suo libro-testamento

<sup>11</sup> Cfr. KARL MARX e FRIEDRICH ENGELS, *Il Manifesto del Partito Comunista. Karl Marx e Friedrich Engels (1848)*, trascritto da LUIGI PANZERI, IVAN A., gennaio 1999, in «Archivio Marx-Engels», [www.marxists.org/italiano/marx-engels/1848/manifesto/index.htm](http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1848/manifesto/index.htm).

<sup>12</sup> ARMANDO GNISCI, *Manifesto-Saggio della Transculturazione europea*, cit., p. 9.

<sup>13</sup> ID., *Manifesto transcultural*, traduzione di MANUELA DEROSAS, in «Casa de las Américas», 2011, pp. 173-175 e *Manifesto-Ensayo de la Transculturación europea*, traduzione di MANUELA DEROSAS, La Habana, Fondo Editorial Casa de las Américas, 2011 (cfr. ID., *Manifesto-Saggio della Transculturazione europea*, cit., p. 9, n. 1).

<sup>14</sup> ID., *Via della Transculturazione e della Gentilezza*, Roma, Ensemble, 2013, p. 27 [il corsivo è dell'autore].

<sup>15</sup> Ivi, p. 29.

<sup>16</sup> Ivi, p. 27.

*Esercizi italiani di anticolonialismo*, del 2016: quali azioni Gnisci intenda concretamente proporre, su quali basi teoriche proprie egli voglia muoversi in termini scientifici restano questioni indefinite, ovvero inesplorate, probabilmente mancandogli nell'ultimo decennio di vita il tempo e forse anche l'energia necessari per approfondirle. Gnisci si limita ad accennare ad altri studi: non immergendosi in meticolose (contro-)letture di Ortiz, ma rinviando invece a «Barrow e Tipler»<sup>17</sup>, Alejo Carpentier<sup>18</sup> o, ancora, ai «Nuovi Maestri, Édouard Glissant e James Clifford»<sup>19</sup>.

Tra il suo *Manifesto transculturale*, da lui firmato il 16 maggio 2011 in lingua italiana per lanciarlo anzitutto online<sup>20</sup>, da una parte, e gli *Esercizi italiani di anticolonialismo*, usciti due anni prima della morte, dall'altra, Gnisci usa il lessema del transculturale ovvero della transculturazione ancora in due altre pubblicazioni, sempre verso l'ultima fase della sua attività pubblicistica<sup>21</sup>, senza, però, potere più estensivamente concretizzarne il concetto in maniera concisa. Ciononostante, Gnisci ha dimostrato una vivace attività editoriale, pubblicando nell'intero periodo 1970-2016 una quarantina di libri, i cui temi centrali rimangono la letteratura comparata e la letteratura della (anche di) migrazione in lingua italiana, sempre insistendo sulla decolonizzazione e creolizzazione (termine, quest'ultimo, nel quale si fa notare ancora l'influsso di Glissant).

#### 4. Wolfgang Welsch

Dagli anni Novanta in poi, la presente rilettura critica del passaggio da Ortiz a Gnisci fino ad oggi conduce la nostra analisi della storia editoriale connessa al termine del transculturalismo all'opera filosofica di Wolfgang Welsch, nato nel 1946. Abbiamo potuto notare che Gnisci si riallaccia a Ortiz – seppure né in maniera metodologica né esplicitamente analitica – e che lo studioso italiano aveva ancora acquistato conoscenza di Welsch nel 2013, sei anni prima della morte, focalizzando i propri parametri della *Transculturazione e della Gentilezza* – sebbene non si soffermi sul lavoro di Welsch dicendo che: «La mia cosmovisione ideologica e critica propone una via diversa»<sup>22</sup> – lasciando però, dopotutto, in sospenso quali siano i decisivi criteri in termini strettamente transculturali. Nonostante ciò, Gnisci ha

<sup>17</sup> ID., *Esercizi italiani di anticolonialismo*, cit., p. 22, n. 4. Gnisci indica qui il titolo «Barrow e Tipler, *The Antropic [sic!] Cosmological Principle*, Oxford Un. Press, 1986» [il corsivo è dell'autore].

<sup>18</sup> Ivi, p. 30.

<sup>19</sup> Ivi, p. 19.

<sup>20</sup> ID., *Il «Manifesto Transculturale» di Armando Gnisci*, in «La Bottega del Barbieri», 18 agosto 2020, [www.labottegadelbarbieri.org/il-manifesto-transculturale-di-armando-gnisci/](http://www.labottegadelbarbieri.org/il-manifesto-transculturale-di-armando-gnisci/).

<sup>21</sup> Cfr. *Una ricerca a prova d'aula. Per una revisione transculturale del curriculum di italiano e di letteratura*, a cura di ARMANDO GNISCI e GIOVANNA CIPOLLARI, Molfetta, La Meridiana, 2012.

<sup>22</sup> ID., *Via della Transculturazione e della Gentilezza*, cit., p. 29.

creato un ponte tra i Caraibi e l'Europa su un piano accademico internazionale di alto rilievo per l'italianistica.

Questo nuovo slancio mentale trova completamento con il lavoro di Wolfgang Welsch, benché nuovamente con problemi iniziali. Welsch, infatti, conia il suo concetto di *Transkulturalität* ovvero *transculturality* (termine da me introdotto in Italia usando il lessema di *transculturalità*) negli anni Novanta come un significativo, necessario ed esistenziale cambio paradigmatico che si affermerà, emblematicamente, nel titolo comprensivo *The Transcultural Turn* del 2014<sup>23</sup>. Le connessioni di Welsch con la sfera italiana sono ricche, ma risiedono prevalentemente nell'area della storia dell'arte, mentre quelle dell'ispanistica e dell'italianistica gli erano inizialmente così poco familiari da aver iniziato a pubblicare sulla tematica transculturale senza riferirsi né a Ortiz né a Gnisci. Dopo aver redatto vari saggi filosofici in lingua tedesca (dal 1992) e inglese (dal 1999) sulla *transculturalità* da lui introdotta, è solo nel 2024 che per la prima volta Welsch si collega *expressis verbis* a Ortiz nel suo ultimo libro *Wir sind schon immer transkulturell gewesen*<sup>24</sup>, uscito parallelamente anche in lingua inglese<sup>25</sup>.

In questo stimolante saggio dedicato all'arte e alle arti al plurale, Welsch – dichiarato ammiratore di Eraclito di Efeso, Aristotele e Hegel, essendo egli stesso un tedesco meridionale, nato in Baviera, e quindi mostrando una forte affinità con la cultura e l'arte figurativa italiana, specie con il Rinascimento – associa il famoso pittore veneziano Giovanni Bellini e l'influente calcografo Jacopo de' Barbari al pittore norimberghese Albrecht Dürer. Inoltre, in questo libro, Welsch si confronta con l'architettura (per esempio, con il Palazzo della Civiltà Italiana, EUR, Roma)<sup>26</sup> o la musica italiana (ad esempio, con Giacomo Puccini)<sup>27</sup>. Le sue due tesi transculturali cruciali riguardano il carattere misto di tutte le culture (implicando che ogni cultura è una storia di legami esterni) e l'introduzione della metafora della "rete" (che egli contrappone al modello "sferico" di Johann Gottfried Herder)<sup>28</sup>. Welsch aveva presentato questo approccio innovativo fra l'altro già nel 1998, quando aveva curato, insieme al filosofo torinese e rappresentante post-strutturalista del cosiddetto "pensiero debole", Gianni Vattimo, un volume sul rapporto tra i media e la realtà, apparso in lingua tedesca<sup>29</sup>. Attualmente esiste solo un libro di Welsch

<sup>23</sup> *The Transcultural Turn. Interrogating Memory Between and Beyond Borders*, a cura di LUCY BOND e JESSICA RAPSON, Berlin, de Gruyter, 2014.

<sup>24</sup> WOLFGANG WELSCH, *Wir sind schon immer transkulturell gewesen. Das Beispiel der Künste*, Basel, Schwabe, 2024, pp. 29-31.

<sup>25</sup> Id., *We Have Always Been Transcultural: The Arts as an Example*, Leiden-Boston, Brill, 2024.

<sup>26</sup> Id., *Wir sind schon immer transkulturell gewesen*, cit., p. 42.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 44-45.

<sup>28</sup> Cfr. Id., *Transculturality: The Puzzling Form of Cultures Today*, in *Spaces of Culture: City, Nation, World*, a cura di MIKE FEATHERSTONE e SCOTT LASH, London, Sage, 1999, pp. 194-213.

<sup>29</sup> Cfr. *Medien-Welten Wirklichkeiten*, a cura di WOLFGANG WELSCH e GIANNI VATTIMO, München, Fink, 1998.

disponibile in lingua italiana, che sotto il titolo paradigmatico di *Cambio di rotta. Nuove vie dell'estetica*, uscito nel 2017, tratta lo statuto epistemologico dell'estetica contemporanea e costituisce una cruciale riflessione sulle categorie dell'estetica filosofica<sup>30</sup>, di cui l'originale tedesco – pubblicato da Reclam nel 2012<sup>31</sup> – aveva vinto nel 2016 il Premio internazionale d'estetica conferito dalla Società Italiana d'Estetica.

Sotto l'aspetto sia della canonizzazione scientifica sia dell'agente editoriale, l'impatto di questo sviluppo in tre fasi – da Ortiz a Gnisci e, infine, a Welsch – finora è rimasto inosservato dalla critica. Nel corso di quasi un secolo, le teorie di Ortiz, Gnisci e Welsch hanno essenzialmente contribuito, invece, a plasmare non solo la storia degli studi culturali, ma hanno anche riscritto il canone della storia della letteratura, della cultura e delle idee. Grazie a quest'ultima disciplina, che focalizza le correnti intellettuali e la filosofia, l'approccio transculturale diventa un significativo fulcro dell'interesse per gli studi culturali, che riescono a dischiudere come e perché le culture contemporanee convergono, si mescolano, si amalgamano e si potenziano l'un l'altra, fino a formare, nel terzo millennio, una transcultura ubiquitaria, percepibile, su un piano *glocale*, tanto nell'ambito della scienza quanto nella cronologia delle pubblicazioni. È in questo modo che è stato possibile generare una nuova specializzazione accademica che si concentra sugli studi transculturali in termini di ricerca, metodologia e rivisitazione – ovvero inversione del canone – i quali nettamente si riflettono reciprocamente nel delicato ma potente intreccio tra la ben visibile e creativa storia delle civiltà umane mondiali e l'evoluzione produttiva dell'editoria *glocale*, la quale – dal punto di vista sia letterario che critico-culturale – finora è rimasta fin troppo spesso “nascosta” alla scienza.

<sup>30</sup> WOLFGANG WELSCH, *Cambio di rotta. Nuove vie dell'estetica*, a cura di LEONARDO AMOROSO, traduzione di ALESSANDRO NANNINI, Palermo, Aesthetica, 2017.

<sup>31</sup> ID., *Blickwechsel. Neue Wege der Ästhetik*, Stuttgart, Reclam, 2012.

